

STEFANO SIMONCELLI

DIECI POESIE

da: GIOCAVO ALL'ALA
2005

a mia madre.

Non mi orizzonto mai
nei mattini troppo luminosi
e a occhi semichiusi mi trascino,
oggi che è arrivata primavera,
da una camera all'altra
fino al ballatoio,

al terrazzo,
annusando l'aria
come una bestiola smarrita
in cerca dei tuoi vestiti, le calze,
le scarpe rigorosamente senza tacco
e penso come è vano il mio fuggire
per ritornare fradicio di niente
e rattappito fino alle ossa

se non riesco ad andare
un solo centimetro più in là
dei rocchetti colorati di cotone
e le scatoline stracolme di bottoni
che hai lasciato sulla vecchia singer.

La sciarpa viola (la portavi in ospedale
con civetteria e imbarazzo) imboscata
insieme agli altri capi invernali
in fondo all'armadio,

scampata allo sciacallaggio
delle zelanti donne delle pulizie
che dopo il funerale hanno strofinato
e strofinato gli angoli della casa
cancellando ogni tua traccia
non è, mi dico, di pelle e ossa.

Allora perché rimango qui,
custode di reliquie,
l'ultima notte dell'anno,
l'ultimo anno del millennio,
a baciarla e accarezzarla
come se là dentro,
nella lana ...

Ti lasciavi pettinare
come fossimo nel salone
di un rinomato parrucchiere.

“Stasera viene a trovarmi la Maria”
sussurravi sprofondando poco
alla volta in un viaggio
esclusivo di pillole e fiale
fino a raggiungere porti abitati
da chiari di luna, vuoti di memoria,

parenti mai ritornati da Stalingrado
o lo scintillio magico degli spilli
per le messe in prova notturne
alle attrici del Carro di Tespi.

Rivedevi lampi di paillettes,
sfarzose nuvole d'organza,
la sensualità dei velluti
e in quei sogni artificiali
forse sei stata anche felice.

Sul terrazzo all'aperto
di un altro aprile impietoso
mi è sembrato - oh, un attimo! -
che tu sia ritornata per aiutarmi
a stendere i lenzuoli del bucato

oggi che tira vento dal mare,
volano le tende
e la casa mi gira intorno
come una giostra, si capovolge:

i pavimenti diventano soffitti,
le pareti, con quadri e libri,
pavimenti. Ogni cosa sottosopra
insieme alla mia vita che va per nuvole
e strapiombi mentre salgo di corsa le scale
fino al soppalco, al tetto, all'oblò del solaio.

Ci sarà, ti domando, un punto preciso
di aggancio o una piattaforma
da dove prendere il volo?
Basterà una tenda?
Un lenzuolo?

da: TERZA COPIA DEL GELO

2012

Bisbigliano tra le luci al neon
sotto la pensilina. Vogliono
che tenda l'orecchio
e li riconosca uno alla volta
mentre arrivano i treni notturni
alla stazione della memoria. Chi siete?
Da dove venite? vorrei chiedere,
ma sbanda la mia ombra
sul marciapiede di tante partenze
improvvisate, il cuore si rattappisce,
manca l'aria... "Mia moglie è con voi?
Fatemi ascoltare ancora la sua voce"
supplico spalancando le braccia
nel sogno ormai spento.

Si schierano dietro al collegio Pascoli
sul campo intriso di pozzanghere,
senza righe e con quattro pietre
al posto dei pali. “ Sbrigati,
tra poco sarà buio” sembra che gridino
abbracciandosi verso la mia finestra
dove resto immobile, non respiro,
mentre transitano gli inverni,
vento gelido dopo vento gelido,
bufera di neve dopo bufera di neve,
fino a un improvviso squarcio di sole
accanto all’invidia con cui li intravedo
dare calci al pallone, quello di una volta
con le cuciture di corda e più pesante
del dolore, più viscido del tormento
di essere qui, forse in un sogno
o forse morto senza saperlo.

Elaboro una solida struttura di difesa
incollandomi addosso articoli
di quando giocavo all'ala,
tessere di puzzle, spille da balia,
fogli protocollo di compiti in classe
consegnati in bianco, sbiadite fotografie
dello Sport Illustrato dove c'è Sivori,
la faccia sporca, sporco di terra
anch'io, forse sepolto da tempo,
mentre qualcuno mi chiama
con un debole fischio
accendendo un lumino da cimitero
sopra un cortile d'inverno. Mi affaccio
e vedo, sparse sulla neve, briciole di pane
con tracce fresche di stivali da caccia.
Nell'aria l'inconfondibile odore
di mentine Saira e tabacco.
Esco dalla struttura
e mi arrendo.

(a Massimo Raffaeli)

“Vieni a vedere!” m’invita gridando dall’altra riva
qualcuno mimetizzato nelle ombre dei portici
tra la vecchia tabaccheria dell’Ivonne
e il portone di Arfelli. Non so
cosa ci sia che non abbia già visto,
ma mi avvicino entrando nella nebbia
che è venuta su dal canale. Da ogni parte
crepe provocate dalle esondazioni e calcinacci.
Ci troviamo al limite estremo degli annaspamenti.
Più avanti si annega. Circa a metà rami galleggianti
e detriti. “Sprofonda tutto” provoca quella voce
“non è questo che volevi?” . “Un tempo forse,
accecato dall’ira, ma adesso, adesso ...”
balbetto cercando al tatto segni
di più remote e resistenti incrostazioni
sui muri intirizziti di una casa ormai in rovina
da cui arrivano d’improvviso squilli intermittenti.
“Non è più qui” incalza inesorabile quel qualcuno
interpretando i miei sguardi e in che direzione.
“Ma là dentro suona il telefono, non senti?”
gli urlo e vorrei stanarlo dalla nebbia,
strattonarlo ... “Lascia che suoni”
risponde invisibile e deciso
“lascia che suoni ...”.

da: HOTEL DEGLI INTROVABILI
2014

(a mio padre)

Per alcuni anni, prima di addormentarmi,
ho sperato sarebbe venuto a prendermi
come davanti al portone della scuola
quando gli consegnavo la cartella
e mi aggrappavo al suo braccio.

Sarebbe stato là, sul marciapiede,
mi illudevo, distante da tutti e fumando,
ma niente, nemmeno la brace della sigaretta
a luccicare nel buio dove lo immaginavo.

Poi in un'alba livida e piena di vento,
quando ormai non ci contavo più,
si è aperta e richiusa la porta dove dormivo
e l'ho visto: era lì, ai piedi del letto,
che mi aspettava fumando.

(a Daniela, Tea e Margot)

Hanno lasciato che fotografassi la villa
e gli ulivi in fila come un'uscita scolastica.
Poi, dal finestrino dell'auto, un piccolo lago
dove portano ogni giorno a nuotare i labrador.

Ne ho due anch'io che aspettano dietro alla porta
dove ho telefonato. "Diluvia" ha urlato la mia gioia
"e una frana ha tirato giù una parte della collina".
"Non abbiate paura" ho risposto "vi proteggo"
Molto di più, vi amo, sussurro a me stesso
attraversando il paesaggio frantumato.

Tra poco compirò sessantatré anni,
ma se guardate bene là in fondo
vedrete che ritorno di corsa
con aspetto trasparente e sereno
tra querce che mi si piegano addosso.

Louquedoc-Roussillon / Acquarola
ottobre-novembre 2012